

Fortebuso cinquant'anni dopo

La storia della diga in mostra a Predazzo

di MARIO FELICETTI

PREDAZZO - Un'altezza di 110 metri, 32 milioni di metri cubi di acqua, massimo livello di contenimento previsto fino a due metri dal ciglio, 34 metri di spessore al piede, 5 per la strada che scorre sul murgione.

Sono alcuni dati tecnici della diga di Fortebuso, per svuotare la quale (quando l'acqua contenuta fosse al massimo, e non è la situazione di oggi, dopo la lunga siccità estiva) servirebbero 102 ore, con tre livelli di uscita.

Dalla Bocca del Valòn di Ceremana, si sviluppa inoltre una galleria lunga 11.800 metri, attraverso la quale l'acqua di Fortebuso va a regolare l'impianto di Caoria, una delle tre centrali idroelettriche (le altre due sono quelle di Moline e di Val Schener) gestite da «Primiero Energia».

Esattamente 50 anni fa, il 17 giugno 1953, venivano portati a termine i lavori della diga, dopo tre anni di impegno durissimo, a sancire un'impresa ma-



La diga e il lago oggi

stodontica che avrebbe cambiato volto all'economia di tutta la zona, ma anche all'ambiente della valle del Travignolo, ancora oggi desolatamente secco, specialmente nel tratto terminale di Predazzo, prima della confluenza con l'Avisio.

Centinaia di operai (nel 1952 furono 760), milioni di ore di lavoro, un impegno colossale per portare a termine l'ultimo progetto dei tre che hanno accompagnato la storia di questo manufatto. Il primo (del quale si sono perse le tracce) risale al 1938, il secondo al 1940, con i primi lavori sospesi nel 1942, in piena seconda guerra mondiale, quando vennero a mancare gli operai, i mezzi meccanici e l'esplosivo.

«E ora l'acqua torna nel torrente fino all'Avisio»



I lavori per la costruzione della diga di Fortebuso nel 1952

Il terzo progetto venne predisposto dopo la fine della guerra, con calma (le risorse finanziarie erano comprensibilmente molto scarse e le esigenze, legate alla ricostruzione del paese, di tutt'altra natura), per entrare nel vivo della costruzione solo nel 1950. La conclusione nel giugno del 1953, senza cerimonia inaugurale (forse perché non c'erano elezioni in vista), in maniera sobria, con la consapevolezza di aprire una nuova fase importante per la vita delle due valli di Fiemme e di Primiero.

Grazie al Gruppo Fotoamatori di Predazzo, presieduto da Arturo Boninsegna, questa storia di straordinaria intensità tecnica e umana (con qualche vittima lasciata sul terreno) è diventata oggetto di una bellissima mostra, inaugurata giovedì presso la sala consiliare del municipio di Predazzo, germita da un gran numero di cit-

tadini e valligiani.

«Un'opera ciclopica», l'ha definita l'assessore comunale alla cultura Marco Felicetti. «Il rapporto tra Predazzo e la diga di Fortebuso non è stato facile», ha aggiunto, ricordando tra l'altro la cessione all'Enel dei diritti sull'acqua e sulla pesca per 10.000 lire. «Più volte abbiamo anche avuto paura e non possiamo ignorare il fatto che la splendida valle del Travignolo non esiste più». Con l'auspicio «di veder ritornare l'acqua nel torrente, fino alla confluenza con l'Avisio. Solo allora - ha concluso, pur ricordando an-

32 milioni di metri cubi, 110 metri di altezza del «muro»

che gli effetti benefici che l'energia prodotta riversa sui bilanci comunali - ci saremo riappropriati di questo bene preziosissimo».

Speranza condivisa dal presidente di «Primiero Energia» Mariano Bancher, che si è complimentato con i promotori della mostra «per un lembo di storia che ritorna».

Queste fotografie - ha commentato - sono documenti che colpiscono, che toccano l'anima, che interessano due valli, Fiemme e Primiero, accomunate dalla stessa storia e dalle stesse prospettive. L'attività produttiva e gli aspetti ambientali - ha concluso - devono andare avanti insieme. Ed è anche in questa direzione che stiamo lavorando».

Infine, Arturo Boninsegna ha illustrato i dati storici della realizzazione, assieme ai motivi che hanno spinto i Fotoamatori alla programmazione della mostra: ricordare un impegno progettuale ed organizzativo eccezionale ed invitare tutti, specialmente i giovani, a conoscere a fondo che cosa è veramente la diga. Con un sogno nel cassetto: veder tornare la valle del Travignolo come prima, «quando - ha detto - si andava per lamponi e per mirtili». Prospettiva concreta o pura utopia? La parola al futuro. La mostra rimane aperta fino al 16 novembre, con orario 16-19, nei giorni festivi anche dalle 10 alle 12.